

UN'ESPERIENZA CHE NON SI DIMENTICA

Sono Tatsuma Padoan, tiro con il longbow da qualche anno. Il prossimo garaggerò come "scout".

Il direttore di Arco ha già pubblicato un mio articolo sulla rivista di gennaio '92. Purtroppo non ho più potuto scrivere da allora.

Prendo spunto adesso da un tema di italiano svolto recentemente, per inviarvi il testo che, secondo me, interpreta la filosofia del tiro istintivo, quella che ha dato impulso alla nascita della Federazione di Campagna.

Nello svolgimento del tema proposto ho dovuto tralasciare alcuni dettagli non importanti per i miei professori di italiano, ma che credo invece interessanti per gli arcieri.

Per esempio, la prima lezione del maestro d'arco di cui parlo nel tema ebbe per oggetto la prevenzione della salute: per dimostrare ciò si presentò con uno scheletro in plastica in grandezza naturale, facendoci vedere quali punti del corpo umano sono soggetti ad usura precoce per un innaturale modo di tirare con l'arco.

Ricordo l'enfasi di Jean-Marie Coche, così si chiama il maestro, nell'insegnarci la respirazione diaframmatica che, con il suo metodo, è collegata ad ogni fase del tiro; la meravigliosa lezione sulla balistica, fatta per assurda dimostrazione, con un arco di appena 24 libbre di potenza che raggiungeva, con il suo sistema, bersagli posti ad oltre ottanta passi. Ecco il tema ed il suo svolgimento:

Quest'estate sono andato a fare uno "stage" di tiro con l'arco sulle alpi francesi, insieme alla mia famiglia. Quella che doveva essere una semplice vacanza od un corso di aggiornamento, si è rivelata un'esperienza straordinaria per tutti noi e questo per merito della persona che abbiamo incontrato, cioè il maestro d'arco Jean-Marie Coche.

Mio papà fu spinto a conoscerlo dopo aver letto uno dei suoi libri ("La discipline du tir à l'arc instinctif souple"), da cui rimase molto affascinato e colpito per il fatto che parlava del tiro con l'arco non come uno sport qualsiasi, ma come uno stile di vita per stare a contatto con la natura e per riscoprirlo.

Lo contattò il più presto possibile e si mise d'accordo con lui per intraprendere un corso di tiro per tutta la famiglia; fummo molto felici di partire per la Francia e lo fummo ancor di più quando arrivati (a Barbières nella Drôme) trovammo che il posto era bellissimo e completamente immerso nella natura.

Il maestro era un uomo simpatico ma serio nei momenti giusti, colto ma molto pratico, e conosceva a perfezione i boschi, gli animali che ci vivono, le piante, le bacche, la vegetazione e le regole di sopravvivenza.

E questo perché lui aveva quasi sempre vissuto in quei posti, lontano dalla città e dal traffico, contemplando e rispettando la natura, convivendo con essa.

Quando era ancora giovane, lavorava in una fabbrica ed aveva già la passione del tiro con l'arco: scriveva molte lettere ad un bravo arciere, costruttore di archi, che abitava negli Stati Uniti (John Schulz, allievo del leggendario Howard Hill), domandandogli se poteva imparare da lui come si costruivano, e quindi voleva diventare suo allievo. Infine, dopo alcuni anni, gli giunse una risposta; allora il signor Coche vendette la sua casa e lasciò il lavoro, per trasferirsi in America. Quando tornò in Francia si trasferì sulle Alpi, cominciò a costruire ed a vendere archi e fondò una propria scuola di tiro con l'arco (che chiamò la "via mediana", come ci spiegò la via dell'uomo in equilibrio con se stesso e con quello che lo attornia).

Ora ha quarantasei anni ed i suoi archi sono molto richiesti; molte ditte francesi volevano assumerlo, ma lui preferì restare in montagna.

Il maestro ci insegnò che non è essenziale cercare solo i punteggi, ma è più

importante essere tutt'uno con l'arco e con la natura che ci circonda (anche se lui, il maestro, metteva i "fiori", così chiamava le frecce piantate nel terreno erboso, dove voleva, tirando in tutti i modi possibili, anche impensabili, per esempio con una mano e con l'arco al piede).

Il tipo di tiro che insegnava non andava infatti praticato in un campo piano od in una palestra, bensì in un bosco con bersagli come un cespuglio giù lungo un canalone di sabbia ad un centinaio di passi, ai piedi un albero, nella collina a fronte o lo spazio tra due rami di una grande quercia.

Egli ci insegnò ad arrampicarci su per i pendii, a scendere nelle discese, ad imitare i versi di certi animali od uccelli predatori, ad ascoltare le voci della natura, a cercare gli animali selvatici.

Io ne vidi alcuni esemplari e ne rimasi affascinato.

Durante questa esperienza durata alcuni giorni, mi divertii molto e per me essa fu indimenticabile.

Tatsuma Padoan

